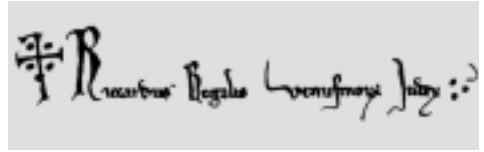


I. RICCARDO DA VENOSA

ALLA CORTE DI FEDERICO

Alla corte di Federico II di Svevia, l'imperatore più grande che l'Italia meridionale abbia avuto, troviamo il primo scrittore della Basilicata medievale. Figura singolare e significativa, il giudice Riccardo da Venosa, autore di una commedia elegiaca in latino *De Paulino et Polla liber* (*Il Libro di Paolino e Polla*), ha una notevole rilevanza soprattutto sul piano culturale: la sua opera in latino, infatti, conferma l'ipotesi di un plurilinguismo della corte federiciana connesso probabilmente, in sede letteraria, a una netta divisione tra generi e conferma soprattutto, anche per l'epoca medievale e per quella corte in cui nacque la forma più complessa di volgare illustre, il primato del latino. Alla poesia lirica spettava il volgare aulico della Scuola poetica Siciliana, ma la lingua ufficiale della corte, quella che ancora garantiva una diffusione internazionale della propria opera, restava il latino. Se questa considerazione appare evidente per il trattato scientifico-pratico dello stesso imperatore *De arte venandi cum avibus* (*L'arte della caccia con gli uccelli*), nel caso della commedia di Riccardo impone un'attenzione maggiore proprio alla lingua che si parlava a corte, dove questa commedia fu probabilmente rappresentata o anche soltanto letta, strappando i consensi e gli applausi per i buffi casi dei due anziani sposi.

Un giudice-poeta, che scelga di scrivere una commedia elegiaca in latino, e che la doni all'imperatore; un giudice-poeta che vive a Venosa e che quindi lì opera studia scrive un libro che fa ancora discutere, ci induce a osservare più minutamente e a considerare con maggiore attenzione le vicende culturali della Basilicata e l'interesse della corte di Federico per la letteratura e l'arte classica. Più che opera medievale, la commedia di Riccardo sembra un lavoro pre-umanistico e, non a caso, all'Umanesimo lo ascrisse il suo primo scopritore, il francese Du Méril, contraddetto poi da Torraca e da Fortunato, che collocarono Riccardo alla grande fioritura federiciana, in quella corte «dove erano invitati, accolti, protetti, esaltati filosofi e falconieri, giureconsulti e intenditori di cavalli; dove i codici arabi ed ebraici erano studiati e tradotti, e, a sollievo delle più gravi occupazioni, lette ora in francese, le maravigliose avventure de' cavalieri della Tavola rotonda, ora in latino, le facete contese di Paolino e Polla» (Torraca).

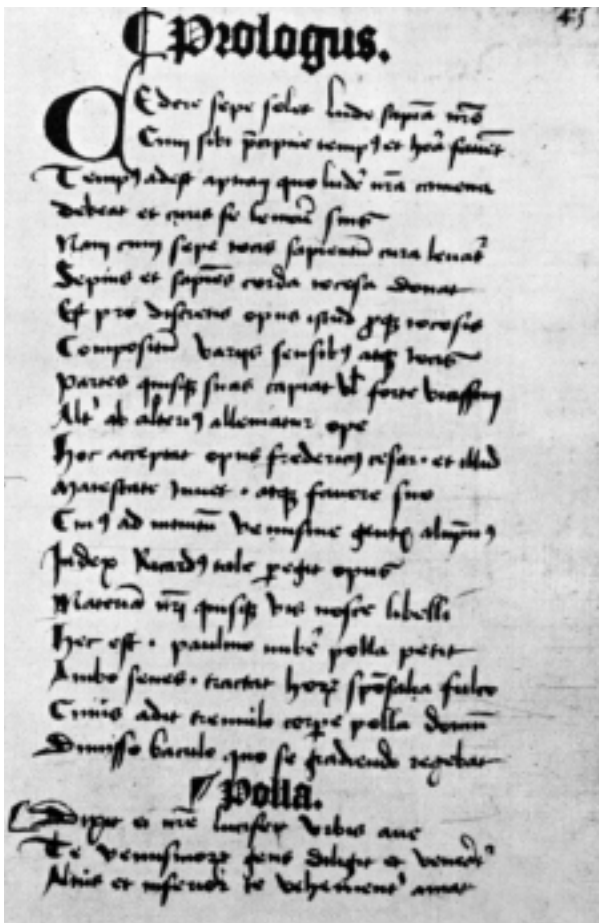


Firma di Riccardo da Venosa (in Fortunato, 1918)

IL GIUDICE RICCARDO

Come per molti degli autori che si incontrano in questa terra di Basilicata, di Riccardo da Venosa si sa ben poco; anzi, quello che si ricostruisce della sua biografia deriva quasi del tutto dalla scoperta dell'opera e non da una memoria ininterrotta della sua patria. Che sia nato - e se non nato, almeno *nutritus*, come riporta al posto di *alumnus* un altro codice - e vissuto a Venosa, lo si ricava proprio dai versi del Prologo «venusinae gentis alumnus / iudex Riccardus tale peregit opus» (*il giudice Riccardo, figlio della gente venosina scrisse quest'opera*). Sempre dal Prologo proviene il verso interpretato come riferimento all'imperatore Federico, al quale viene offerta l'opera «Hoc acceptet opus Fridericus Caesar» (*Accolga quest'opera l'Imperatore Federico*). Giustino Fortunato raccolse documenti selezionando tre possibili notai che firmarono atti col nome di Riccardo

da Venosa e infine individuando quello che poteva coincidere con l'autore del poemetto. Solo ritornando all'opera del giudice venosino possiamo, però, ricavare notizie dirette sulla Venosa del tempo, popolata di cani randagi, sassosa e polverosa, con le fogne aperte sulle strade, nella quale bisognava difendersi dai lupi, che scendevano dai monti e richiamavano una folla di persone armate di sassi e bastoni; una Venosa che si regge, almeno per i rapporti matrimoniali, su statuti sanciti dal diritto romano. Il giudice Riccardo è probabilmente nascosto nel personaggio dell'avvocato Fulcone, l'intermediario delle nozze tra i due anziani coniugi: egli deplora i costumi dissoluti del papato e dei monaci, ma inneggia al denaro e ai piaceri della vita, non senza il richiamo a Orazio, per cui bisogna avere una certa moderazione, un *modus in rebus*.



Manoscritto Vallicelliano (in MONACO, 1984)

IL LIBRO DI PAOLINO E POLLA

La commedia, di 559 distici elegiaci (1118 versi), vede sulla scena tre soli personaggi: Paolino, Polla e Fulcone. È la storia di un matrimonio combinato: Polla chiede a Fulcone - personaggio tra avvocato e mezzano - di interpellare Paolino per un matrimonio che, anche se ormai in età avanzata, potrebbe convenire a entrambi, spezzando le loro reciproche solitudini. Paolino è lo scapolo impenitente, che in gioventù è stato innamorato proprio di Polla, la quale rifiutò allora le sue profferte di matrimonio. L'uomo ormai non ha più interesse per queste nozze, considerate quasi inopportune. Fulcone, da parte sua, si impegna a convincerlo a sposare Polla, non senza prima scambi di battute e scenette al limite della farsa, farcite di doppi sensi e giocate sul ridicolo di un matrimonio in tarda età. Polla - ma sarebbe forse più opportuno, per rendere il ridicolo *in verbis*, tradurre Paoletta - si presenta appoggiata a un bastone, curva e senza dote dall'avvocato Fulcone, che prende a cuore il suo caso (forse in ricordo di antichi favori, come lasciano presumere alcune battute) e convoca Paolino, che, anche se in gioventù ha desiderato la donna, ora trova imbarazzanti se non proprio sconvenienti le nozze. La commedia, sempre leggermente misogina come vuole la tradizione classica, è tutta giocata sui reciproci scambi di battute sui vantaggi e gli svantaggi del matrimonio.

Si leggano, nei versi qui di seguito riportati, la prima reazione di Paolino alla proposta matrimoniale e le «convincenti» motivazioni di Fulcone. La traduzione è del Pinto e risale al 1930, ma coglie bene, con il gioco della rima baciata, il ritmo dei distici elegiaci latini:

*PAOLINO: Poiché nulla nascondere si vuol tra buoni amici,
Vengo a spiegarti subito il fatto che mi dici.
Per lo passato, è vero, io ebbi un gran desio
Di avere una compagna, e di accasarmi anch'io.
Per più fiate a richiederla mandammo a Polla istessa:
Fortuna allor non volle che fossemi concessa.
Avendo ormai trascorso il meglio di mia vita,
Non vo che a questo giogo la termini asservita.
Conciosiacosafosse massimamenteché
Il mio cavallo è freddo, e non risponde a me.
Sarebbe per me brutto se la mia sposa avesse
Sete, che in mezzo al fonte levarla non potesse.
Siccome un tal difetto vuol'essere celato,*

¹ volte

² stando così le cose

*Che a propalarlo in pubblico si viene canzonato,
 Ti raccomando d'essere nel caso mio prudente,
 Affinché poi non passi in bocca della gente.*
*FULCONE: Un fatto importantissimo ti basti a persuadere
 A prendere moglie: solo di e notte rimanere
 Tu puoi così? D'un carcere più duro è quello stare
 Solo: alle fiere il solo cred'io rassomigliare.
 Chi è solo quali gaudi, quale letizia sente?
 E' tenga pur dei regni, i regni suoi son niente.
 È un re senza dei militi, un presub³ che rimane
 Senza dei suoi presbiter⁴: il nome solo è inane.
 Se a posseder tu avessi del mondo ogni ricchezza,
 Sin che tu resti solo, puoi dirle una sciocchezza. [...]
 Guai a chi è sol, se case, non ha chi lo sostiene:
 Guai a chi è sol, non trova chi lo consigli bene.
 Sei troppo ingenuo a dire che a furia di spronate
 Il tuo caval non movesi per sua frigiditate.
 Sai ben che assidua gocciola la pietra incava, e spesso
 Fregando legno a legno, lo si riscalda anch'esso.
 E come il ferro affilasi col ferro, a te congiunta,
 Vedrai che il tuo cavallo, mosso da Polla, spunta. [...]
 Forse che a tal faccenda giammai t'inviterà
 Send'ella⁵ travagliata da eguale infermità.
 Se hai tu rughe in fiaccia e bianco ancora il crine⁶,
 Anch'essa è fredda, tremula, e non potrai in fine
 Esser da lei ripreso del vizio di freddezza,
 Quando lo stesso vizio le incombe per vecchiezza.
 Non si conviene al cieco rimproverare altrui
 Di cecità, toccando così i difetti suoi.
 Se lo zoppo dicessi che a passi dritti andare
 Debba allo zoppo, ridere farebbe, non ti pare?
 T'ho già spiegato tutto: or da te stesso puoi
 Scegliere che più ti giova e quel che meglio vuoi.*

³ vescovo

⁴ sacerdoti

⁵ freddezza

⁶ essendo ella

⁷ già bianchi i capelli